

# Se la prendono anche con lui i nuovi inquisitori

## Per il pensiero unico il Sommo Poeta è razzista, islamofobo persino omofobo

**C**osa rappresenta Dante per l'Italia di oggi, quella che - come tutto il mondo occidentale - sembra essere in preda al "politicamente corretto" veicolato da tv, giornali, commentatori, opinionisti, soubrette e *influencer*? La risposta non vale solo per il poeta fiorentino, ma per tutti quegli autori riconosciuti come massima espressione del pensiero italiano ed europeo sino a qualche decennio fa. In termini di comprensione, Dante rappresenta sempre meno. Di fatto, pur ammettendo che venga ancora letto e studiato (magari a distanza), il poeta, che pure veniva imparato a memoria nelle scuole elementari di una volta, quelle che formavano ed educavano, oggi resta muto per i più.

Eppure se ci spostiamo nel cuore della guerra ideologica in atto, quella condotta da presunte avanguardie del pensiero che ai tempi nostri indirizzano menti e azioni, Dante riacquista tutta la sua centralità. Sì, perché le scene a più alto impatto simbolico che si sono viste in questo anno maledetto, flagellato da pandemia e rivolte sociali (senza, incredibilmente, che le seconde siano state conseguenza della gestione della prima), ovvero la distruzione o, nel migliore dei casi, lo sfregio alle statue dei grandi del passato, colpiti dall'anatema della nuova religione antirazzista, ben potevano avere come protagonista anche lui, l'Alighieri. E non ci sarebbe stato nulla di strano.

Infatti, i gruppi che veicolano il pensiero dominante fanno quello che pochi ancora ricordano. Chi più di Dante rappresenta un passato da cui attingere, imparare, di cui essere fieri? Chi più dell'autore della *Commedia* comunica essenza, modello e traccia per uscire dalla famosa selva oscura? La lettura della *Commedia*, che si pone nel solco tracciato dall'*Iliade* e dall'*Eneide* quale monumento del pensiero europeo, è veicolo di identità, appartenenza e visione del mondo. Insomma, di un passato che non smette di vivere e insegnare. Per questo, il grande poeta fiorentino risulta naturale bersaglio per chiunque ritenga che la storia sia finita e che bisogna fare i conti definitivi con la civiltà europea e con tutto ciò che essa ha rappresentato in termini di fede, identità, visione del mondo, appartenenza, diversità, conflitto. Contro tutto ciò che si pone, di fatto, in contrapposizione con il mondo degli eguali, delle libertà formali, delle democrazie procedurali, dell'universalismo globalista che più che direzione e senso della vita fornisce merci ed emozioni da produrre e consumare. E che ha nel politicamente corretto il suo riferimento ideologico e nella religione dei diritti umani la sua

fede secolarizzata. Per cui non sorprende che, per i nuovi inquisitori, Dante sia un nemico.

Non a caso il poeta fiorentino è stato uno dei primi veri grandi obiettivi del pensiero unico, oggi dominante. Correva l'anno 2012 e ciò che allora sembrò una provocazione senza esito, oggi si rivela un episodio tutt'altro che isolato. All'epoca un "comitato di lavoro", composto da ricercatori ed esperti, consulente nientemeno che del Consiglio economico e sociale dell'Onu, tale *Gerush 92*, all'esito di un esame certosino (per usare un eufemismo) compiuto sulla *Commedia*, sentenziò che Dante andava espulso dalle scuole, in quanto il testo del suo capolavoro era pieno di passaggi razzisti, omofobi, antisemiti e islamofobi. Insomma, la *Divina Commedia* era diseducativa e si poneva in contrasto con quegli ideali di eguaglianza e democrazia che sono la vera conquista della modernità... altro che modello di arte e conoscenza! La critica veniva condotta sul testo, che in effetti contiene tutti i passaggi censurati. All'epoca l'attacco ebbe un certo seguito, fu riportato dai giornali di mezzo mondo, qualche accademico fu chiamato a difendere il poeta e, con un certo imbarazzo, la cosa si spense, come una di quelle polemiche da talk show domenicali. Eppure l'anatema di *Gerush 92* è tornato, guarda caso, a essere rilanciato negli anni successivi, a intervalli regolari. Qualche giornale ripropone ciclicamente la notizia, quasi a voler ricordare al mondo che no, non ci si è dimenticati delle cose orribili che Dante ha scritto e a voler saggiare la reazione. Inutile cercare di spiegare che Alighieri, volente o nolente, era un uomo del medioevo, che conosceva contrapposizioni e conflitti.

Inutile invitare a una lettura organica della *Commedia*, che smusserebbe la forza polemica delle espressioni isolate per attaccare il poeta. Inutile pretendere una comprensione più profonda dell'opera e della sua valenza simbolica. Inutile perfino spiegare che il razzismo era sconosciuto ai tempi di Dante. Non è alla comprensione dell'opera dantesca che gli organizzatori del pensiero tendono, ma alla distruzione sistematica di tutto ciò che non si piega



al modello propugnato, volto a uccidere la memoria dei popoli. Dante non è politicamente corretto, come non lo è nessun autore della sua epoca e di molte delle successive. Su questo i nuovi inquisitori hanno tutte le ragioni e fanno bene, dal loro punto di vista, a chiedere l'espulsione della *Commedia* dalle scuole. Così come sono coerenti coloro che passano all'azione e distruggono statue e censurano testi dei grandi del passato. Tolgono il velo e fanno emergere il vero conflitto in atto, tra chi si ritiene erede di un passato e chi quel passato vuole distruggerlo. La *Divina Commedia* parla ai primi, al netto di qualche strambo tentativo di neutralizzarne il senso appiattendolo sul nichilismo attuale. Ai secondi parla il nulla.

**Fabio Pagano**